

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est vorrebbe più
donne ai posti di comando

Il Gazzettino, 02.04.2013



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 15-17 gennaio 2013 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1010 persone (rifiuti/sostituzioni: 3842), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,07%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

UNA SOCIETÀ CHE OSTACOLA ANCORA LE PARI OPPORTUNITÀ

di Silvia Oliva *

La popolazione del Nord Est è ormai convinta della necessità di avere più donne nelle posizioni decisionali. La discussione e la provocazione può, quindi, andare oltre: ci sono donne con un curriculum adeguato a ricoprire questi ruoli? La domanda trova fondamento nel fatto che spesso accade di sentire che non è stato possibile rispettare le quote rosa, previste o desiderate, perché tra i possibili candidati non vi erano donne con i requisiti, i titoli, le esperienze necessarie. In questi giorni poi si è aperta anche un'ulteriore discussione sul fatto che alla fine anche se presenti le donne non contano nulla in quanto sono lì perché è un obbligo di legge, perché è politicamente corretto o perché è segno di rinnovamento.

Il tema mi pare, come sempre, quello della qualità. Non basta avere più donne, ma ovviamente avere donne preparate con le competenze necessarie che meritino di ricoprire i ruoli per cui sono scelte. Purtroppo credo che il problema sia ancora una volta la difficoltà per le donne di acquisire tali competenze. E non tanto all'interno dei percorsi formativi in cui si registra un crescente interesse per ambiti tradizionalmente considerati maschili (ad esempio: scuole tecniche, discipline scientifiche) e con risultati spesso di eccellenza, quanto piuttosto nella possibilità, una volta entrate nel mondo del lavoro, di riuscire a ritagliarsi un percorso di crescita professionale necessario ad acquisire le esperienze e le *skills* - non solo tecnico-scientifiche, ma anche relazionali, manageriali, di leadership - necessarie poi per ricoprire meritevolmente le posizioni apicali.

I vincoli che disseminano di ostacoli i percorsi di crescita professionale delle donne rimangono, a mio avviso, ancora fortemente culturali e non solo rispetto alla questione femminile. Le famiglie manifestano ancora una troppo rigida divisione dei ruoli di genere. La società e la scuola tendono a dipingere la donna come unico responsabile della cura e della crescita dei figli. Le città organizzano servizi, trasporti, attività di cura e culturali con orari contrari a una reale possibilità di conciliazione tra tempi della vita e tempi del lavoro. Le imprese spesso mantengono un'eccessiva rigidità nell'organizzazione del lavoro e degli orari, e penalizzano e stigmatizzano, in termini di retribuzione e carriera, i part time o la necessità di trovare un equilibrio tra famiglia e lavoro. I sindacati ancora non hanno studiato soluzioni contrattuali adeguate a

regolare lavori che non hanno necessità di una costante e determinata presenza fisica o a costruire percorsi lavorativi che, in modo flessibile, tengano conto delle diverse esigenze delle persone nei differenti momenti della loro vita.

Si tratta di temi che se affrontati migliorerebbero la qualità della vita di tutti i lavoratori, ma che se non risolti penalizzano in primo luogo le possibilità delle donne di emergere e di acquisire il curriculum per aspirare a ricoprire per merito, e non per obbligo o opportunità, le posizioni dirigenziali o di responsabilità. Diversamente le quote rosa saranno l'ennesimo strumento per non cambiare nulla!

* *Fondazione Nordest*

A NORDEST DUE SU TRE VOGLIONO PIÙ DONNE AI POSTI DI COMANDO

di Natascia Porcellato

Servono più donne ai posti di comando? Sì, secondo i cittadini di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento. L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, si concentra oggi sul tema dell'equilibrio delle presenze di genere in posizioni dirigenziali. Il 64% degli intervistati dichiara che le donne dovrebbero essere più presenti nei posti-chiave, ma rispetto a sei anni fa la quota è in calo di 6 punti percentuali. Ad essere cresciuti sono coloro che ritengono sufficiente la loro presenza attuale, saliti dal 21% del 2007 all'attuale 26%.

Le donne e le posizioni di responsabilità: sembra strano affrontare un argomento "di genere" nel 2013, e invece la sua attualità offre la misura di quanto poco si muova in questa direzione. Le donne inserite in ruoli apicali sono ancora poche, troppo poche. Basta osservare quanto accaduto in occasione delle recenti elezioni politiche. La prima evidenza emersa dalle urne, e a cui i giornali hanno dato un certo risalto, è che il Parlamento di oggi è un po' più "rosa". Anche tra gli eletti alla Camera nelle regioni del Nord Est, ad esempio: nel 2008 le donne erano circa il 20%, oggi sono oltre il 30%. È sufficiente? Probabilmente no. E da qui l'esigenza di continuare a insistere sul tema dell'equilibrio di genere nei posti-chiave.

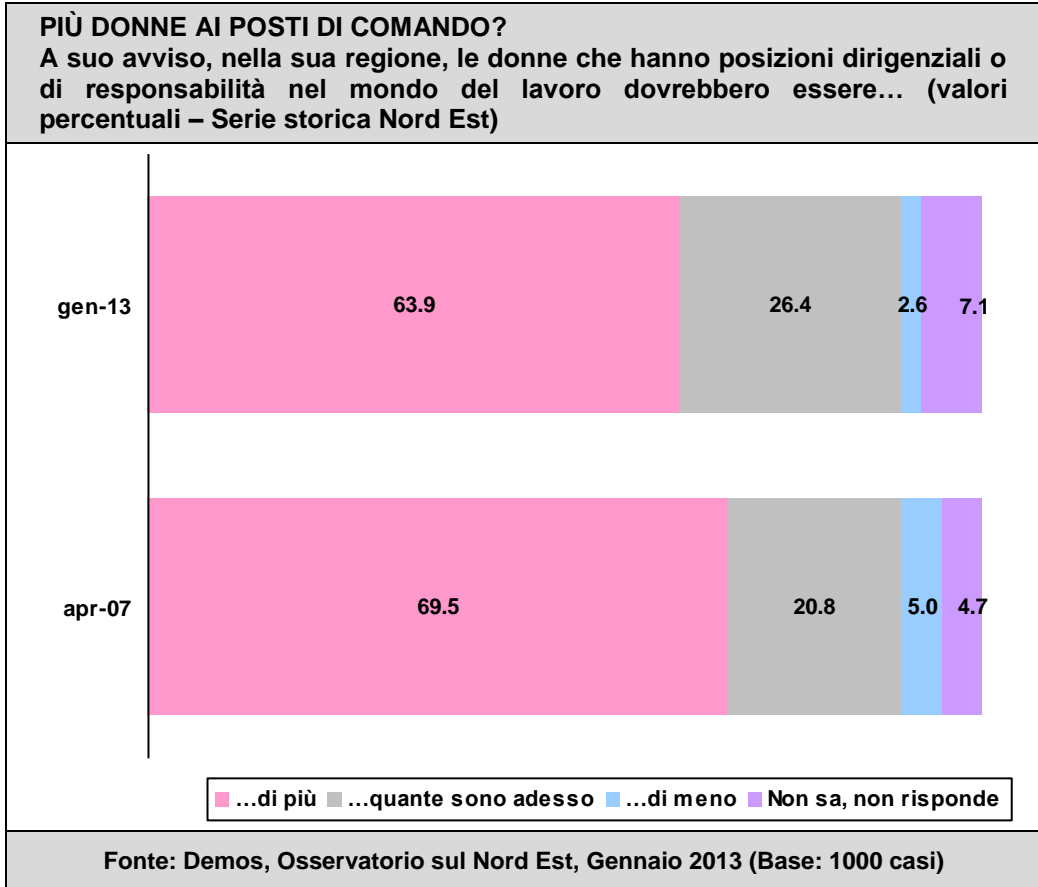
Anche perché la percezione della necessità di avere più donne ai posti di comando, seppur largamente maggioritaria nella popolazione del Nord Est, è in calo. Oggi, infatti, è il 64% a ritenere che dovrebbero essere di più, ma nel 2007 la quota sfiorava il 70%. Nello stesso periodo, poi, la quota di intervistati che sostengono che vada bene la situazione attuale, o che la presenza delle donne dovrebbe essere ridotta, sale dal 26 al 29%.

La distanza tra uomini e donne è marcata, e sono soprattutto queste ultime ad avvertire la necessità di più "direzioni al femminile": il 71% si collocano su questa posizione, mentre tra gli uomini la quota si ferma al 57%. A giudicare soddisfacente la presenza attuale, o auspicarla più contenuta, invece, è circa il 22% delle donne, ma tra gli uomini il dato sale al 37%.

Considerando insieme genere ed età, possiamo ricavare ulteriori indicazioni. Le opinioni delle donne sono trasversali rispetto all'anagrafe: circa 7 su 10, di tutte le età,

sono concordi nel ritenere insufficienti le attuali presenze femminili ai vertici. Sul versante maschile, invece, le cose appaiono diverse. In particolare, sono i giovani a mostrare le maggiori perplessità rispetto a una più ampia presenza di donne ai vertici: tra i 15 e i 29 anni, la percentuale di uomini su questa posizione è intorno al 38%, mentre tra coloro che hanno tra i 30 e i 44 anni si ferma al 48%. È solo tra gli uomini più adulti e anziani che il favore verso una presenza più consistente di donne in posizioni apicali si fa molto più ampia e maggioritaria.

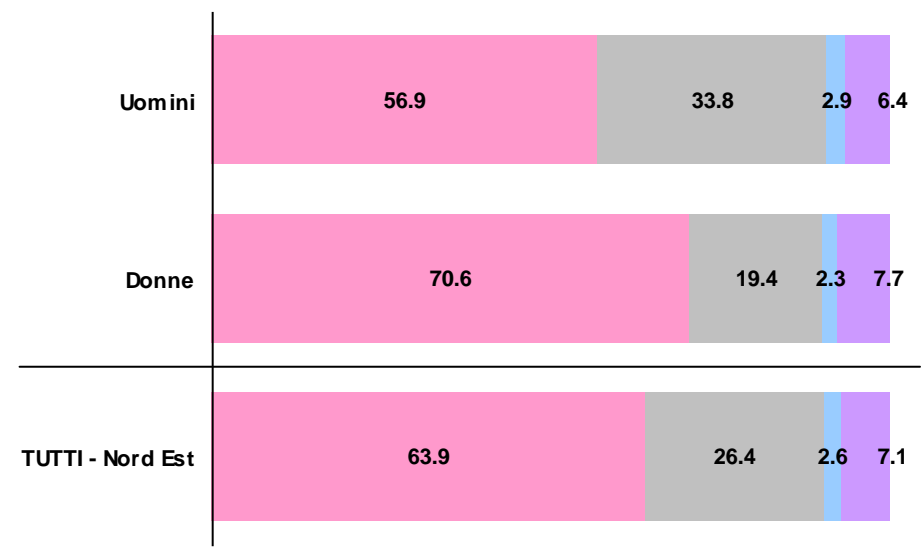
Infine, altre indicazioni interessanti arrivano analizzando congiuntamente genere e condizione socio-professionale. Anche in questo caso, le donne mostrano una consapevolezza più marcata della necessità di incrementare la presenza femminile ai posti di comando. L'intesa massima su questo si osserva tra disoccupate (78%) e studentesse (74%), e si mantiene sulla media femminile tra lavoratrici e pensionate. L'accordo più contenuto lo vediamo tra le casalinghe, dove comunque raggiunge il 68%. Molto diverso è lo sguardo degli uomini. L'idea che ci siano più donne ai posti di comando raccoglie il minimo del consenso tra gli studenti (30%), mentre i lavoratori (56%) si allineano alla media maschile. Sopra la media, invece, si collocano coloro che sono fuori dal mercato del lavoro perché disoccupati (73%) o pensionati (70%).



LA VISIONE DI UOMINI E DONNE

A suo avviso, nella sua regione, le donne che hanno posizioni dirigenziali o di responsabilità nel mondo del lavoro dovrebbero essere... (valori percentuali in base al genere)

■ ...di più ■ ...quante sono adesso ■ ...di meno ■ Non sa, non risponde



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2013 (Base: 1000 casi)

